

La ripubblicazione del libro di Eugenio Mazzarella

SE QUARANTA ANNI DOPO I SENTIERI DI HEIDEGGER RESTANO ANCORATI AL MONDO

Massimo Adinolfi

Quarant'anni: una distanza sufficiente per valutare l'importanza e il peso che un libro ha avuto nell'ambito degli studi su Heidegger, cioè del filosofo in Europa più discusso, disprezzato o ammirato, lungo tutto il corso del Novecento. Nel 1981 usciva presso *Guida Tecnica e metafisica. Saggio su Heidegger*, di Eugenio Mazzarella. Ripubblicato oggi, da Carocci, il volume consente non solo di fare il punto sulla ricezione della filosofia di Heidegger, ma anche di ripercorrere una ricca e intensa stagione della filosofia italiana del dopoguerra. Heidegger è stato letto in chiave attualistica e in chiave esistenzialistica, in chiave marxista e in chiave neoscolastica, in chiave teologica e in chiave fenomenologica. Ha suscitato aspre controversie per via dell'adesione al nazismo e per l'antisemitismo presente in certe sue pagine, ma ha anche alimentato riflessioni radicali su un tempo, il nostro, segnato da profondissime rivoluzioni tecnologiche, il cui impatto non è tuttora facile circoscrivere. Nei primi anni Ottanta, quando il libro di Mazzarella esce, l'attenzione degli studiosi, complice una nuova disponibilità di testi heideggeriani, si è almeno in parte spostata dal capolavoro degli anni Venti, «Essere e tempo», agli scritti del cosiddetto secondo Heidegger, quelli in cui il pericolo implicito nella vena anti-umanistica presente nel suo pensiero si accentua: se l'approdo non è più la tragica accettazione del destino del popolo tedesco, impersonato dal Führer, si sconta tuttavia, a detta di molti interpreti, l'impasse a cui conduce la via apofatica. Il silenzio pensoso e meditante del Mago di Messkirch suona infatti come una implicita confessione di impotenza, una forma di abbandono che dichiara la fine della filosofia e discosta il

compito del pensiero da qualunque forma di impegno politico-sociale. Come scrive nella breve premessa redatta oggi, quarant'anni dopo, Mazzarella si proponeva, in polemica con simili interpretazioni, di legare in un nesso decisivo «problema dell'essere» e «problema della tecnica», che è quanto dire: questioni filosofiche ultime, che chiamano in causa la storia della metafisica, e questioni etiche che interrogano il destino attuale dell'uomo tecnologico. Il titolo del libro doveva quindi essere letto mutando la congiunzione in verbo: tecnica è metafisica, è un progetto di illimitata calcolabilità degli enti che investe direttamente l'uomo e la sua natura, se ancora ne ha una. Questo, infine, è il punto per Mazzarella di estrema attualità del pensiero di Heidegger: «non si può recuperare un rapporto più originario alla propria storia senza un più originario rapporto alla propria natura». Il senso di questa originarietà, e autenticità, può esser problematico, ma il lavoro filosofico di Heidegger resta indispensabile per non rimanere impigliati nelle secche di vecchie dicotomie metafisiche. Che persino la cronaca si incarica di smentire: che ne è della tradizionale opposizione fra storia e natura, quando un evento naturale, la pandemia, modifica così profondamente rapporti di vita, forme politiche, organizzazioni sociali? Nessuna fuga dal mondo, dunque, sui sentieri di Heidegger: Mazzarella provava, quarant'anni fa, a immettere con forza quel pensiero nelle questioni cruciali del nostro tempo. Rileggendo le sue pagine oggi, in cui l'ontologia continua a sollecitare preoccupazioni di ordine etico e antropologico (e viceversa), significa riconoscere la bontà di quell'intuizione, e lavorarci ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Eugenio Mazzarella
**Tecnica e
metafisica. Saggio
su Heidegger**
Carocci Editore, euro 30,40

